

BOMBE SU FOGGIA

L'IMPEGNO DELLA CHIESA

UN PERIODO DURISSIMO

Dal 28 maggio al 18 settembre Foggia presa di mira per la stazione ferroviaria più importante del Sud e gli aeroporti

FOGGIA
Via Arpa, la centralissima strada che spacca in due il centro storico di Foggia, stracolma di macerie dopo i bombardamenti

Dopo la tragica estate del '43 a Foggia rimase solo il vescovo

Il ruolo straordinario di monsignor Farina nella città distrutta per l'assistenza alle persone e la ricostruzione morale e materiale

A don Luigi Nardella, vicepostulatore per la causa di beatificazione, abbiamo chiesto una testimonianza sul ruolo del vescovo Farina.

di DON LUIGI NARDELLA

Quello che la città di Foggia ha vissuto nella tragica estate del 1943, con i bombardamenti che l'hanno ridotta ad un cumulo di macerie con tanti morti e feriti, non può e non deve essere dimenticato. Conservarne la memoria è molto importante, in quanto si tratta della storia della nostra città, da cui possiamo trarre tanti insegnamenti. Su questo tema riprolo alcune affermazioni di Papa Francesco, che possono aiutarci a capire meglio l'importanza della memoria:

"Quando un uomo o una donna chiude la chiave della memoria, incomincia a morire. Se tu non hai memoria, sei uno stradicato, una stradicato, non ci saranno dei frutti. Memoria: questa è la cornice della vita... La memoria è ciò che fa forte un popolo, perché si sente radicato in un cammino, radicato in una storia, radicato in un popolo. La memoria ci fa capire che non siamo soli, siamo un popolo: un popolo che ha storia, che ha passato, che ha vita. Memoria di tanti che hanno condiviso con noi un cammino, e sono qui... La memoria ci porta alle radici, alle mie radici, alle radici del mio popolo".

In questi giorni drammatici del 1943 il Vescovo di Foggia, Mons. Fortunato Maria Farina, insieme ai sacerdoti e ai

religiosi residenti in città, si è prodigato in modo eroico per aiutare la popolazione in questi momenti, che sono stati durissimi. Dinanzi alle devastazioni provocate dai bombardamenti tutte le Autorità civili hanno lasciato la città, stabilendosi con i loro uffici nei paesi vicini. Solo il Vescovo con i suoi sacerdoti diocesani e con i religiosi è rimasto in città per assistere il popolo, colpito da questa tremenda sciagura.

IL PRIMO NATALE

In un clima di disperazione e povertà si pensò soprattutto ai bambini

Noi abbiamo una documentazione dettagliata su tutto quello che ha operato il venerato Pastore in questo tragico periodo.

Dal suo Diario spirituale risulta che dopo i primi bombardamenti del 28 maggio 1943, cui sono seguite quelle del 30 e 31 maggio successivo, che hanno prodotto circa 150 morti e molti feriti, egli fa un programma di vita, così espresso:

"In questo periodo di prove durissime cercherò con tutti i mezzi: 1. di alimentare il mio fervore interiore e la mia vita di orazione e di unione con Dio. 2. di lenire i dolori e le pene di ogni genere dei figliuoli delle mie diocesi, facendomi tutto a tutti secondo l'espressione di S.

Paolo. 3. Cercherò che i miei sacerdoti facciano altrettanto, animerò il loro fervore con l'esempio e con frequenti esortazioni. 3. Organizzerò l'assistenza religiosa agli sfollati e ai sinistrati e ai soldati in tutte le parrocchie - e darò impulso a tutte le opere di carità per venir loro in aiuto e lenire i loro dolori. 4. Farò penitenza e esorterei alla penitenza per riparare i peccati, placare la Giustizia Divina e ottenere presto grazia e misericordia dalla Divina Maestà".

In questo programma ci sono due propositi che rivelano la sua grande spiritualità: il 1° ed il 4°. Non dimentichiamo che egli è un Vescovo, che compie la sua missione in nome di Cristo, ed il suo compito principale è donare Cristo alle anime e, naturalmente, offrire anche quegli aiuti concreti di cui ha bisogno il prossimo. Chi è pieno di Gesù Cristo ha uno straordinario ardore di carità - un vero "fuoco" di amore, come dice Gesù nel vangelo - verso ogni uomo in difficoltà: è sempre disponibile a servire, donando tutto se stesso per i fratelli fino all'erosimo. Ci sono poi gli altri due propositi che riguardano le opere concrete da compiere per aiutare il popolo.

Tutto questo programma il venerato Pastore lo ha realizzato in piechezza.

Difatti, subito dopo il primo bombardamento, in data 1 giugno 1943, egli ha pubblicato una Notificazione, in cui fa divieto ai sacerdoti domiciliati a Foggia ed ai religiosi in cura d'anime di allontanarsi da Foggia senza la sua esplicita autorizzazione.



Monsignor Farina, vescovo di Foggia, in prima linea durante il periodo post bellico

DOPO L'ARMISTIZIO

Dall'occupazione di Amendola al quartier generale di Palazzo Arbore

Il 27 settembre 1943 le Forze Alleate occupano l'aeroporto di Amendola ed entrano nella città di Foggia. Da questo momento in poi comincia una nuova era per la città di Foggia, quella della ricostruzione civile e morale. Anche se la guerra non è ancora finita, per Foggia è come se lo fosse, perché non è più zona di combattimento, in quanto le battaglie della guerra si sono spostate al centro e al nord dell'Italia e continueranno fino agli inizi di settembre del 1945.

Tuttavia è impressionante la situazione in cui è ridotta la città. Il 16 dicembre 1943 in una lettera, inviata alla sorella Lina, il Vescovo, con poche, ma significative parole, così la descrive: "Foggia, in quel tanto che è abitabile, è divenuta città militare, militari dappertutto e le campagne intorno sono un



FOGGIA il Palazzo Arbore

grande accampamento con grandissimi campi di aviazione".

In questa realtà di grande disagio egli continua la sua opera di assistenza agli sfollati, e nello stesso tempo si dedica alle altre opere di azione pastorale. Si legge nel suo Diario: "Ottobre. Visita agli sfollati che sono a Orsara di Puglia. Esercizi Spirituali alle Suore Oblate del Sacro Cuore del Piccolo Seminario di Orsara. Corso di lezioni sociali tenuto da Don Mario De Santis a Troia. Lo tiene poi a Foggia e poi anche a Bovino".

Una menzione speciale merita l'esperienza di Mons. Farina nel Palazzo Arbore, in Corso Cairoli a Foggia. Alla fine di ottobre del 1943 il Vescovo, essendo stato fortemente danneggiato dalle incursioni aeree l'Episcopio di Foggia, su suggerimento della Signorina Anna Russo, custode del suddetto Palazzo, ha chiesto ed ha poi ottenuto dal Comando Militare degli Alleati di poter occupare un piano di questo grande Palazzo, che era già stato adibito per dare alloggio agli Ufficiali dell'esercito degli Alleati.

Questa soluzione, relativa alla dimora del Vescovo, fu provvidenziale, perché la sua presenza a Foggia è stata di grande aiuto per il sollievo delle sofferenze della popolazione, colpita dall'immane tragedia della guerra. Anche gli stessi Alleati, dal momento che tutte le autorità cittadine con i rispettivi uffici si erano trasferite nei paesi vicini, hanno gradito la presenza del Vescovo, che è diventato l'unico punto di riferimento per trattare le questioni di grande disagio, venutesi a creare in quei difficili momenti.

In questa Casa Arbore vi è stato un via vai continuo di persone, accolte con tanto amore dal Vescovo Farina: la sua tavola ogni giorno aveva più di 10 commensali, che qualche volta hanno raggiunto il numero di 20-30 persone: chiunque arrivava in quella casa, anche fuori orario, trovava da mangiare. Come abbia fatto Mons. Farina a procurare tanto cibo solo Dio lo sa. Certamente aveva tanto cibo, che gli arrivava dalla sua famiglia, residente a Baronissi in provincia di Salerno, che aveva una fiorente azienda agricola. Ma una sua battuta, riferita da Mons. De Santis, ci rivela un'altra via di rifornimento: "Non avrei mai creduto che mi sarei ridotto a fare il contrabbandiere per amore di Dio".

I RETROSCENA LA PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI L'11 GIUGNO DEL 1944: «NEL CUORE DEI FOGGIANI CERTA LA SPERANZA DELLA RINASCITA DELLA LORO CITTÀ»

Quell'amicizia con il col. Laboon, governatore di Foggia

In questo periodo è stato di grande aiuto anche il Col. Laboon, Governatore della città di Foggia dal 12 maggio 1944 alla fine di giugno 1944 (per soli 40 giorni!). Egli era un fervente cattolico ed era stato molto edificato dalla figura laica di Mons. Farina, che riuscì ad ottenere da lui tanti aiuti a vantaggio della popolazione. Nel Taccuino delle Messe Mons. Farina riferisce che il 4 giugno 1944, mentre si svolgeva a Troia la processione della Madonna Mediatrice, verso le ore 18.00 è arrivata la notizia che i Tedeschi avevano abbandonato Roma senza danneggiarla, frutto anche delle tante preghiere rivolte alla Madonna per il Papa e per Roma.

"Il giorno successivo - continua Mons. Farina nel Taccuino delle Messe - alle ore 15 è venuto il colonnello americano sig. ingegnere Francesco Laboon a rilevarmi in macchina e siamo stati a

Foggia ove nella chiesa di Gesù-Maria si è cantato un solenne "Te Deum" per l'ottenuta incolumità di Roma e la sua liberazione dai tedeschi".

Tra le iniziative intraprese dal Col. Laboon è molto nota quella di aver reso percorribili le strade, piene di macerie, per le quali doveva passare la processione del Corpus Domini, che si svolse quell'anno in un clima di grande fervore e, soprattutto, di grande emozione dopo lo sfacelo della guerra. Questa processione risuonò nel cuore del Vescovo e della popolazione come un grande motivo di speranza per la rinascita della città. Essa si è svolta l'11 giugno 1944, domenica nell'Ottava del Corpus Domini. Nel Taccuino delle Messe alla data suddetta Mons. Farina annota: "Oggi, dopo due anni, ha avuto luogo a Foggia la processione solenne del Corpus Domini. Si è fatta alle ore 18 legali, muovendo dal Succorpo della Cattedrale, si

è chiusa alle ore 19,15 in piazza XX Settembre, ove sotto il portico della chiesa di S. Francesco Saverio si era eretto un grande Altare".

Mons. Renato Luisi, un altro grande collaboratore del Vescovo nelle opere di soccorso alla popolazione colpita da questa immane tragedia, così parla dell'indimenticabile processione del Corpus Domini: "I foggiani che furono presenti si commuovono ancora al ricordo di quella inaspettata innochia di gloria al Santissimo. La conclusione in piazza XX Settembre fu una visione di insuperata bellezza. La superba facciata di S. Francesco Severo faceva da sfondo. La parola ispirata dal venerato Pastore e la benedizione finale sulla moltitudine in adorante silenzio chiude la santa giornata, lasciando nel cuore dei foggiani, la certa speranza nella rinascita della loro città".



Il vescovo con il colonnello Laboon in visita nella città distrutta

La lettera a Pio XII «Un disastro immane»

Vi è, poi, un documento straordinario che ci descrive in modo vivo e toccante la situazione della città di Foggia dopo i bombardamenti: è la lettera inviata da Mons. Farina al S. Padre Pio XII. Ne riportiamo un breve stralcio:

"Beatissimo Padre, Col cuore stretto dalla grave angoscia del disastro immane che ha funestato la nostra povera Foggia. [...] La rovina della nostra Città è indescribibile. Non c'è via che non presenti cumuli di macerie e di edifici squarciati. Dei rioni sono tutti una rovina. E quelle case che non furono abbattute, restarono quasi tutte danneggiate da apparenze inabitabili."